

L'Europa è un continente di migrazioni

La libertà di circolazione e di soggiorno sono diritti umani. Nel passato, i migranti hanno plasmato culture e società e continueranno a farlo. Tuttavia, le migrazioni forzate portano sofferenza e decadimento e occorre combattere le cause di fondo che obbligano gli individui ad abbandonare le loro società. Chiunque abbia mai cercato di costruire una “fortezza Europa” ha sempre fallito.

I confini dell'Unione europea non si limitano soltanto alle frontiere esterne ma esistono anche negli aeroporti, nei controlli d'identità sommersi entro le frontiere e nei sistemi di controllo elettronici attuati in ogni parte d'Europa.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di posizioni condivise. I Verdi europei concordano sulla necessità di un approccio comune nei confronti del fenomeno delle migrazioni, ponendo l'accento sulla solidarietà. Prendendolo in considerazione come fenomeno globale, si profilano opportunità di analisi efficaci. Noi Verdi basiamo la nostra posizione sui diritti che i cittadini devono avere e non sulle restrizioni che vorremmo imporre loro.

Noi Verdi ci battiamo a favore di politiche proattive che rechino vantaggi agli immigrati e alla società nel suo insieme. La politica di inclusione – preferiamo questo termine a quello comunemente usato di “integrazione” – non è un favore nei confronti degli immigrati, ma è un'esigenza per il corretto funzionamento dell'intera società. È un processo di arricchimento per tutta la popolazione. Se non è ben attuata – come accade nella maggior parte dei paesi europei – può e riesce a produrre problemi, paure, preoccupazioni e pregiudizi da entrambe le parti.

Noi Verdi crediamo nella diversità come valore positivo. Non temiamo la prospettiva del cambiamento all'interno delle nostre comunità e sosteniamo l'idea dell'inclusione come dialogo e non come imposizione.

Noi Verdi intendiamo costruire più ponti verso l'Europa: riteniamo sia fondamentale. Intendiamo allargare i canali regolari tramite i quali le persone si stabiliscono nell'Unione europea. Se esistono vie legali per entrare in Europa, diminuisce il numero di coloro che affrontano viaggi pericolosi e potenzialmente mortali.

Tali principi non ci impediranno di intervenire sulle cause che rendono le migrazioni una necessità e non una scelta. Occorre aumentare le iniziative tese a combattere il cambiamento climatico, dotandole di risorse adeguate a garantire risultati certi. Ciò determinerà anche nuovi posti di lavoro. L'Unione europea deve concentrare tutte le proprie energie verso la prevenzione dei conflitti e il ristabilimento delle condizioni di pace in tutto il mondo. Il miglioramento del co-sviluppo e la garanzia che l'Unione europea impegni parte delle proprie risorse di bilancio per promuovere sistemi di istruzione e sviluppo nei paesi d'origine è solo un mezzo per ristabilire l'equilibrio nell'ambito delle politiche europee in materia di migrazioni, deviate verso obiettivi di contrasto anziché tese a offrire un trattamento caratterizzato da umanità, attenzione, rispetto ed empatia.

Pieno accesso al mercato del lavoro per tutti i residenti nell'Unione europea

Prima di considerare la potenziale migrazione della forza lavoro dai paesi terzi, gli Stati membri dovrebbero ammettere il pieno accesso al mercato del lavoro a favore di tutti coloro che attualmente risiedono all'interno dell'Unione. Ciò significa che i cittadini dei “nuovi Stati membri” devono godere della piena libertà di circolazione subito dopo la loro adesione. Tutti i cittadini dei paesi terzi e i loro familiari già stabiliti nell'UE dovrebbero avere pieno accesso al mercato del lavoro e ai servizi relativi a sanità e istruzione. Per combattere la discriminazione strutturale e reale delle donne, i visti e i permessi di lavoro delle migranti donne dovrebbero essere indipendenti da quelli dei loro mariti e figli, così da renderle indipendenti dal diritto di residenza di uomini e minori. Dopo tre anni di soggiorno e di lavoro, dovrebbero godere degli stessi diritti sociali e della stessa libertà di circolazione e di soggiorno dei cittadini dell'Unione europea.

La politica dell'UE in materia di migrazione della forza lavoro: carta blu, migrazione temporanea e norme minime

Oltre alla proposta dell'UE di una carta blu per i migranti altamente qualificati, il Partito Verde europeo (PVE) intende aggiungere la possibilità di agevolare l'ingresso ai lavoratori semiqualeficati e non qualificati. In tal modo, i cittadini dei paesi terzi sarebbero autorizzati a entrare nell'UE in modo

regolare, cercare un lavoro e ottenere un permesso di lavoro in modo legale. Dopo un certo periodo di tempo – ad esempio due o tre anni – dovrebbe essere possibile passare dallo status temporaneo a quello permanente. Consapevole del fatto che le esigenze e le realtà dei mercati del lavoro divergono da uno Stato membro all'altro, il PVE non privilegia la soluzione di una quota unica per l'intera UE ma preferisce che le scelte sui numeri avvengano a livello nazionale. Il PVE chiede un quadro giuridico a livello comunitario per stabilire norme minime in relazione ai diritti dei lavoratori migranti. L'UE deve garantire la protezione dagli abusi ad opera dei datori di lavoro e dei proprietari delle abitazioni degradate che li ospitano e offrire ai migranti la possibilità e la responsabilità di integrarsi, sviluppare la propria professionalità e partecipare. Le norme minime includono la trasparenza, i criteri e i limiti di tempo per le procedure di richiesta, il diritto alla retribuzione minima nazionale, il ricongiungimento familiare e l'accesso agli alloggi e all'istruzione.

Il fallimento del “sistema del lavoratore ospite”

Tutti i tipi di migrazioni determinano un trasferimento di competenze, idee, conoscenze, creano legami e reti interpersonali, contribuiscono allo sviluppo sociale ed economico sia del paese d'origine che del paese ospitante e offrono un contributo agli stessi lavoratori. Al giorno d'oggi, la maggior parte degli immigrati non può muoversi liberamente da e verso il proprio paese d'origine perché lasciare l'Unione europea può comportare il grave rischio di non essere più riammessi. Il PVE respinge la proposta di una migrazione circolare, che consenta l'ingresso ai migranti solo su base temporanea, poiché tale sistema rischia il fallimento come il vecchio “sistema dei lavoratori ospiti”. I migranti che vengono ammessi temporaneamente devono avere la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno permanente. Gli Stati membri dovrebbero incentivare le migrazioni, creando condizioni favorevoli ai migranti, senza ledere i loro diritti e le loro scelte. Inoltre, l'UE è chiamata a contribuire al trasferimento di competenze e conoscenze facendo in modo che un nutrito numero di persone provenienti dai “paesi in via di sviluppo” possa accedere alle università e agli istituti di istruzione superiore della Comunità.

Verdi, migranti e società

Noi Verdi riconosciamo che oggi l'Europa è un continente in cui coesistono molte culture. Ci battiamo a favore di processi di inclusione grazie ai quali tutti gli abitanti d'Europa possano aumentare la loro equa partecipazione nella società. Obiettivo di tali processi è la nostra società ideale, in cui tutti i cittadini sono integrati e godono di pari diritti e giuste opportunità.

L'integrazione non deve essere un presupposto per i migranti ma un obiettivo

Negli ultimi anni i politici europei hanno considerato la possibilità di integrazione come un requisito per immigrare in Europa. Noi Verdi respingiamo questo punto di vista: l'integrazione è un obiettivo e i processi d'inclusione sono lo strumento a cui la società ricorre per aiutare i cittadini a partecipare. L'inclusione deve realizzarsi nel momento in cui il migrante è in Europa, non prima. La politica di inclusione è un auspicio e un'esigenza per migliorare il funzionamento della nostra società nel suo insieme.

La politica di inclusione dei Verdi: un processo a doppio senso

Per noi Verdi è essenziale riconoscere che per società integrata si intende una società che rispetta sia i diversi gruppi che gli individui. Non sono solo i migranti che devono adattarsi all'Europa: anche l'Europa deve adattarsi ai migranti. Il processo di inclusione è un dialogo e come qualsiasi altra forma di dialogo deve avvenire in due direzioni. Così come chiediamo ai migranti di adattarsi a una nuova società, chiediamo altresì all'attuale società di cambiare in un modo che risulti gradito ai nuovi arrivati. Nell'ambito di tale dialogo, è altrettanto evidente per i Verdi che tutti devono accettare i principi per i quali donne e uomini combattono da decenni, come la laicità e la separazione fra religione e Stato, i diritti delle donne, i diritti delle minoranze sessuali, le norme democratiche che regolano il processo decisionale a maggioranza, nel rispetto del parere delle minoranze, e altri ancora.

La politica di inclusione dei Verdi: organizzazioni e reti

In ogni paese gli immigrati si organizzano in modi diversi. Noi Verdi riconosciamo il contributo positivo che tali organizzazioni su base individuale possono offrire al processo di inclusione. Considerandole altrettanto importanti quanto le organizzazioni formali, riconosciamo e apprezziamo il valore di tali reti informali di singoli all'interno della nostra società.

La politica di inclusione dei Verdi: i diritti dei migranti

Tutti i migranti devono poter godere dei diritti umani fondamentali. Il ricongiungimento familiare è uno di questi diritti: rispettiamo pienamente il diritto di ogni individuo a vivere con la propria famiglia, come stabilito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La tendenza in atto negli Stati membri dell'UE è di limitare i singoli nell'esercizio di tale diritto, presentando richieste assurde ai migranti che intendono ricongiungersi con la loro famiglia all'interno dell'Unione europea. Alcuni ostacoli, come l'obbligo di superare nel proprio paese d'origine un esame che attesti le conoscenze linguistiche oppure la richiesta di disporre di una retribuzione di molto superiore a quella minima, risultano pregiudizievoli. Noi Verdi rifiutiamo questi criteri e garantiamo il diritto a vivere in famiglia. Altri diritti possono consolidarsi progressivamente nel tempo, fino al punto in cui i migranti arrivano a godere degli stessi identici diritti di cui godono i cittadini europei. Ci battiamo per una società in cui tutti siano uguali dinanzi alla legge.

Accesso al diritto di asilo

In virtù delle Convenzioni di Ginevra, chiunque necessiti di protezione deve avere la possibilità di accedere in Europa a una procedura di asilo equa. I Verdi chiedono che l'accesso a una procedura di asilo equa sia sempre garantito a coloro che ne hanno bisogno e che ciò avvenga in una lingua comprensibile al richiedente asilo, oppure con l'ausilio di un traduttore, e in presenza di un'assistenza legale fornita a titolo gratuito in tutte le fasi della procedura. Ogni singolo caso necessita di una valutazione individuale, basata su informazioni oggettive riguardo alla situazione dei diritti umani nel paese d'origine. Le agenzie non dovrebbero mai ricorrere agli elenchi dei "paesi terzi sicuri", che di rado riflettono le difficili condizioni di vita di alcuni paesi. L'agenzia a cui compete il trattamento della richiesta di asilo dovrebbe essere indipendente dal governo.

Protezione per motivi di genere e orientamento sessuale

Le ragioni connesse alle questioni di genere che possono indurre a fuggire dal proprio paese d'origine, come la mutilazione dei genitali, la sopraffazione e la persecuzione religiosa per motivi di genere, i "delitti d'onore", lo stupro, l'aborto o la sterilizzazione forzati, devono essere accettati come motivi per ottenere l'asilo in tutti i paesi dell'Unione europea, come pure le persecuzioni per motivi di orientamento sessuale. Né la riconosciuta difficoltà a esibire le prove delle suddette persecuzioni né il concetto di "paese sicuro" dovrebbero avere un impatto negativo sulla concessione dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra.

Protezione alle persone che fuggono dai conflitti

Coloro che presentano richiesta di asilo per fuggire da una situazione di conflitto dovrebbero ottenere una protezione di qualità superiore, beneficiando dei diritti minimi, quali il ricongiungimento familiare e l'accesso al mercato del lavoro. Qualora il conflitto dal quale sono fuggiti fosse ancora in corso dopo un periodo di tre anni, essi dovrebbero ottenere un permesso di soggiorno permanente.

I rifugiati a causa del cambiamento climatico

Attualmente vi sono migranti, sfollati e familiari, costretti a lasciare la loro terra a causa dei disastri ambientali determinati dai rapidi e progressivi cambiamenti ecologici e climatici, fra cui figurano l'aumento del livello dei mari, l'erosione costiera, la desertificazione, il collasso degli ecosistemi, la contaminazione delle acque e gli eventi atmosferici sempre più frequenti e imprevedibili. Ne consegue che gli abitanti non sono in condizioni di vivere in modo sicuro o sostenibile nell'ambiente immediatamente circostante. Alcune nazioni insulari potrebbero addirittura scomparire. Nella maggior parte delle culture mondiali la parola "rifugiato" viene utilizzata con forti connotazioni morali di protezione sociale e ora tale definizione deve essere applicata a coloro che sono costretti a emigrare a causa del cambiamento climatico.

La Convenzione di Dublino

Il PVE è favorevole alla revisione o all'abrogazione della Convenzione Dublino II, in quanto tale convenzione comporta un onere sproporzionato per alcuni paesi e complica il trattamento delle domande di asilo. L'abrogazione della suddetta Convenzione è essenziale per quelli che una volta erano i piccoli Stati di "transito". Gli Stati membri dovrebbero mostrare maggiore solidarietà reciproca assumendosi la responsabilità delle richieste di asilo. L'Unione europea è tenuta a garantire un livello globale di protezione elevato. Mettiamo fine al sistema per cui sono gli Stati di frontiera a sostenere in massima parte l'onere migratorio: i richiedenti asilo sono autorizzati a presentare un'unica domanda di asilo (solo) nel paese da loro scelto, che non è necessariamente il paese attraverso il quale entrano in

Europa. Il Fondo europeo per i rifugiati è destinato a compensare finanziariamente gli Stati membri che si occupano della percentuale maggiore di richiedenti asilo, i quali non possono essere confinati in paesi limitrofi senza prima aver valutato la loro richiesta di asilo.

Frontiere

Il PVE condivide l'idea di una competenza comunitaria riguardo alla sorveglianza delle frontiere esterne dell'Unione, allo scopo di non imporre oneri eccessivi agli Stati frontalieri. L'agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (FRONTEX) deve riconoscere le convenzioni internazionali sui rifugiati e la Convenzione europea sui diritti dell'uomo. I diritti umani devono essere integrati nell'ambito della formazione del personale Frontex. Il PVE critica Frontex, l'agenzia dell'Unione europea a cui compete la gestione delle frontiere, che mira a scoraggiare i migranti piuttosto che a proteggerli al momento del loro arrivo nell'UE. L'Unione europea non dovrebbe mai impedire ai migranti di presentare in seguito una richiesta di asilo e di ottenere lo status di rifugiati. Dal momento che non spetta a Frontex esaminare i motivi che spingono a migrare, l'agenzia non può ridurre il numero degli immigrati irregolari che giungono nell'UE, ma dovrebbe salvare vite umane soccorrendo i clandestini che giungono via mare.

Detenzione

I Verdi europei sono contrari al principio di detenere persone che non hanno commesso alcun crimine, ma che hanno solo violato una norma amministrativa (cioè l'ingresso o il soggiorno nell'Unione europea senza disporre dei documenti necessari). La detenzione è un paradosso giuridico. Fino a quando si continuerà a ricorrere alla detenzione, il PVE chiede tempi di detenzione quanto più possibile brevi (preferibilmente solo di pochi giorni) e nelle migliori condizioni (in termini di ricreazione, igiene e privacy) escludendo minori, richiedenti asilo e persone vulnerabili. All'interno del centro, tutti i detenuti dovrebbero avere accesso a titolo gratuito a consulenza legale, assistenza sociale e sostegno medico. Per migliorare la trasparenza, sarebbe opportuno che i centri venissero ispezionati da un istituzione responsabile del controllo delle norme che regolano i luoghi di detenzione. I centri dovrebbero inoltre essere accessibili a politici, mezzi d'informazione, ONG e organizzazioni internazionali. Viene condannato il ricorso a manette o altri trattamenti umilianti sui migranti.

Migliorare la situazione dei migranti irregolari

Molti migranti irregolari risentono negativamente della loro situazione di incertezza, della mancanza di diritti e dei rischi di abuso e sfruttamento. I migranti irregolari dovrebbero avere accesso ai servizi essenziali, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione per i minori. Il PVE intende ridurre il numero degli irregolari creando più vie legali per accedere all'Unione europea. Inoltre, il PVE è favorevole alla regolarizzazione dei migranti irregolari che da diversi anni apportano il loro contributo agli Stati membri.

Assistenza ai migranti irregolari

Il PVE ammette le distinzioni fra coloro che prestano soccorso ai migranti irregolari (scafisti, persone che li accolgono o che li salvano in mare...) e coloro che ne abusano (trafficienti, proprietari di abitazioni degradate...). Pur ribadendo l'esigenza di sanzionare chi abusa dei migranti, l'aiuto offerto ai clandestini andrebbe tollerato e non considerato un crimine. I comandanti delle navi che prestano soccorso ai clandestini in mare non dovrebbero incorrere nelle sanzioni della legge. Piuttosto, tutti gli Stati membri dovrebbero aprire i loro porti ai naufraghi.

Traffico di essere umani, reti di trafficanti

Il modo migliore per combattere le reti di trafficanti è quello di privarli dei loro profitti. Esistono politiche che hanno ripercussioni indirette sulla remuneratività di tali traffici. Le campagne di regolarizzazione, le amnistie concesse ai clandestini e la formazione professionale diminuiscono le stime di profitto dei trafficanti in quanto riducono l'esigibilità dei contratti di debito fra intermediari e migranti. In un contesto di legalità, i trafficanti hanno maggiori difficoltà a far valere gli accordi presi e il migrante, una volta ottenuta la regolarizzazione, può sottrarsi a tali obblighi e chiedere la protezione delle forze di polizia.

Per combattere la tratta degli esseri umani, le vittime di tali traffici che sono state obbligate (o che si ritiene siano state obbligate) a lavorare nell'industria del sesso oppure come servitù presso sedi diplomatiche o altre unità familiari, che sono state costrette, o che si presume siano state costrette a sposarsi, ecc., nell'Unione europea contro la loro volontà, dovrebbero acquisire il diritto di soggiorno e ottenere un regolare permesso di lavoro.